

# Come salvare l'Italia

**STEFANO FASSINA**

SEGUE DALLA PRIMA

**S**enza recupero di competitività, il Paese è condannato alla stagnazione. Senza crescita economica il percorso di risanamento della finanza pubblica è impossibile. Senza crescita economica sarà sempre più difficile resistere, sul piano politico, alle spinte populiste di ritorno al passato: l'abbandono dell'euro e l'inevitabile deriva argentina sia in termini finanziari che sociali. Che fare per rilanciare l'economia reale? Innanzitutto, è necessaria piena consapevolezza che l'Italia non è un cumulo di macerie. Nei 5 anni di governo del centrodestra, molte imprese italiane, nonostante le politiche sbagliate del governo Berlusconi, hanno innovato, si sono riorganizzate, hanno colto le potenzialità dell'internazionalizzazione, hanno innalzato la qualità delle esportazioni e difeso quote di mercato. In secondo luogo, si deve procedere lungo due piani di intervento: uno politico; l'altro programmatico. Sul piano politico si deve definire un «doppio patto»: da un lato, tra governo (e l'intera maggioranza) e le forze sociali; dall'altro, tra governo ed enti decentrati, Regioni in primi, in

quanto quest'ultime hanno acquisito funzioni fondamentali per lo sviluppo e per la regolazione dei mercati. Non si tratta di riproporre o complicare una stanca routine concertativa in omaggio alla tradizione. Non si tratta di firmare un protocollo di centinaia di pagine davanti alle telecamere. Si tratta di realizzare un patto politico tra governo/i e produttori, ponendo al centro la riqualificazione del Paese e delle sue attività produttive di punta. Le riforme necessarie non possono essere fatte per editto, dall'alto. Non solo a causa della risicata maggioranza al Senato. Ma anche perché solo gli incentivi economici o le coercizioni giuridiche non sarebbero sufficienti a convincere un insieme ampio di interessi economici e sociali, un insieme più ampio dei referenti elettorali del centrosinistra, a scommettere sulla modernizzazione del Paese. Le classi dirigenti più avanzate del Paese - nella politica, nell'impresa, nel mondo del lavoro, nella cultura, nell'amministrazione pubblica - dovrebbero cogliere, come all'indomani dell'8 settembre '43, il livello della posta in gioco e mobilitarsi. Sul piano programmatico, il duplice patto dovrebbe avere quale oggetto politiche industriali e politiche fiscali, in forte sinergia tra di loro. Le politiche industriali dovrebbero essere sia «orizzontali» - ossia, dedicate al mi-

glioramento della qualità dell'istruzione, della formazione professionale, delle attività di ricerca e sviluppo, delle infrastrutture e delle pubbliche amministrazioni e alla promozione della concorrenza a tutto campo - sia «verticali» - ossia, dedicate a fa-

**La priorità va data all'economia reale alla produttività. È necessario un accordo con le forze sociali e con chi produce**

vorire investimenti in tecnologie digitali e a cogliere le potenzialità di specifici progetti spesso abbandonati a causa di «fallimenti» del mercato. In particolare, le politiche verticali dovrebbero riguardare progetti strategici nei settori nei quali è ancora significativa la nostra presenza (difesa e aerospazio, telecomunicazioni, trasporto, cantieristica) e nei settori ad elevato potenziale di crescita (biotecnologie, nanotecnologie, energia, ecc). Si dovrebbe, inoltre, puntare a favorire la partecipazione di imprese italiane a progetti europei, innanzitutto recuperando una presenza in quelli dai quali il governo Berlusconi ci ha tenuto fuori (Airbus e Galileo). In sinergia con tale strategia in-

dustriale, dovrebbero intervenire le riforme fiscali, il disegno delle quali non dovrebbe essere ispirato a «fare cassa», anche se non si potrà prescindere dalla necessità del risanamento finanziario. A tal fine, le poche risorse disponibili andrebbero dedicate a migliorare la qualità dell'offerta di beni e servizi (puntare all'aumento della domanda in un sistema poco competitivo implicherebbe sostenere le importazioni). Si dovrebbe prevedere il ripristino di incentivi fiscali alla capitalizzazione delle imprese, sul modello della *Dual income tax*, eliminata da Tremonti. La riduzione di 5 punti percentuali del cuneo fiscale proposta durante la campagna elettorale dovrebbe privilegiare in larga misura il costo del lavoro ed essere estremamente selettiva. Non ha senso spalmarlo l'abbattimento su tutte le imprese e tutti i lavoratori, non riuscirebbe a simulare una svalutazione. Sarebbe un intervento senza effetti significativi per la competitività. Si dovrebbe, al contrario, abbattere il costo di lavoratori ad elevata specializzazione al fine di favorire l'assunzione nelle imprese più impegnate negli investimenti in tecnologie digitali. In sintesi, si prospetterebbe una scelta difficile sia per le rappresentanze del mondo del lavoro dipendente che delle imprese. In particolare per i sindacati, considerata la perdita di potere d'acquisto subita nell'ultimo decennio dai

lavoratori. Per beneficiare l'intera platea di lavoratori ed imprese, il patto dovrebbe assicurare il consenso all'eliminazione delle rendite nei servizi di rete nazionali e locali (telefonia, energia, trasporti), nel credito, nelle assicurazioni, nella grande e piccola distribuzione. Il potenziamento della concorrenza contribuirebbe a ridurre i prezzi e a innalzare la qualità. Al tempo stesso, renderebbe attraenti gli investimenti nei settori più avanzati. Inoltre, il patto dovrebbe prevedere una riforma dell'imposizione diretta che, a parità di gettito, ripristini il profilo di progressività realizzato dal centrosinistra alla fine degli anni '90. Mercati concorrenziali e riforma dell'Irpef compenserebbero il sacrificio da parte dei sindacati del cuneo fiscale. In tale contesto, al di là dell'effetto positivo sul Bilancio dello Stato, una riforma della tassazione dei redditi da capitale e dell'imposta di successione offrirebbe un chiaro segnale di equità nella condivisione dei costi della ricostruzione. Infine, sulla base delle priorità elencate, andrebbe ridefinito e rinegoziato con le autorità dell'Unione Europea il percorso di aggiustamento della finanza pubblica. La realizzazione dell'impegnativa agenda esposta sarebbe fortemente favorita dalla costruzione dell'Ulivo quale asse riformista della maggioranza e del governo.

## Il voto dell'antipolitica

**NICOLA TRANFAGLIA**

SEGUE DALLA PRIMA

**N**egli anni successivi si sono a poco a poco allontanate da esso e hanno visto l'anno scorso la vittoria del centrosinistra nelle elezioni regionali (è il caso di Piemonte e Liguria) o almeno hanno registrato perdite notevoli pur mantenendo la maggioranza al centrodestra (ed è il caso della Lombardia e del Veneto). Non possiamo dunque dire, a meno di ignorare i dati di fatto, che le elezioni del 2006 abbiano segnato un trionfo al Nord come continuano a scrivere alcuni giornali di centrodestra. Semmai si può dire che in queste ultime elezioni l'aumentata affluenza al voto ha portato alle urne proprio quella parte di popolazione che non ha votato negli anni scorsi e che è arrivata a votare sulla base degli appelli drammatici di Berlusconi e degli errori compiuti durante la campagna elettorale dalla coalizione di centrosinistra (soprattutto a proposito delle tasse). Si tratta, dunque, della parte più refrattaria ai cambiamenti, più lontana dalla politica, guadagnata da anni alla ricetta di illegalità e di evasione fiscale sostenuta al di là delle parole dal governo Berlusconi.

Dopo due turni elettorali che avevano creato il candidato del collegio e avevano abituato gli elettori a identificare la propria scelta con una persona in carne ed ossa oltre che con una coalizione di forze politiche improvvisamente gli elettori si sono trovati a votare un simbolo di partito leggendo all'ultimo momento i candidati scelti dalle segreterie dei partiti. Per gli elettori lontani dalla politica e spesso arrabbiati contro il governo qualunque esso sia, una simile modalità di elezione ha favorito scelte viscerali spesso preoccupate di perdere qualcosa di fronte a una coalizione decisa a compiere riforme incisive in molti settori a cominciare da quello fiscale. Ma perché si chiederà qualcuno questo è avvenuto in alcune regioni piuttosto che in altre? Ad esempio non nelle regioni del Centro-Nord altrettanto produttive di quelle che abbiamo appena citato? La risposta sta, a mio avviso, anche nella situazione dei partiti politici del Nord, a cominciare da quelli di centrosinistra. È proprio nelle regioni settentrionali che la crisi dell'aggregazione dei partiti si è verificata negli anni scorsi con maggior gravità. È qui che molti partiti si sono trasformati in piccole oligarchie che hanno scarsi rapporti con la società. Una società che si è ribellata al dominio berlusconiano restando spesso da sola, non solo nella breve parabola dei girotondi. Basta guardare peraltro le liste dei candidati che soprattutto nei partiti maggiori della coalizione di centrosinistra hanno registrato assai scarse presenze della società civile e una grande maggioranza di funzionari e politici di professione. Da questo punto di vista è indubbio che alla nuova maggioranza si chiede con insistenza un rinnovamento e un ricambio dei suoi partiti che li riconduca a un rapporto forte con la società, a una maggiore circolazione di giovani e di cittadini desiderosi di partecipare. Se sarà capace di farlo, riacquisteranno il prestigio che hanno avuto in altri periodi sarà possibile attirare molti alla politica e combattere ad armi pari con quei settori della popolazione che difendono privilegi e illegalità. Se questo non avverrà, saranno guai per una maggioranza come quella attuale che rimane composita e plurale.

## Torna la democrazia

**ANTONIO PADELLARO**

SEGUE DALLA PRIMA

**P**er entrambi i partiti la decisione della suprema corte rappresenta, probabilmente, una vera liberazione dall'imbarazzo in cui li aveva gettati la forsennata reazione del premier cacciato. Costui ha invece deciso di perseverare nella negazione delle più elementari regole della democrazia, e ha mandato avanti Tremonti e altri suoi sottoposti a farfugliare in tv qualcosa sulla mancata accettazione del risultato. In questo modo, di fatto, Berlusconi ha messo fuori gioco il suo

partito. Quale maggioranza potrebbe, infatti, accettare il dialogo con chi la rifiuta come tale accusandola di aver scippato la vittoria? Resta da capire se tutta Forza Italia seguirà il leader padrone in questo suicidio politico. Vuoi vedere che il caimano, vittima della sua stessa incontenibile rabbia, si è andato a impantanare nelle sabbie mobili dell'isolamento? Speriamo veramente che Prodi e l'Unione ne sappiano approfittare risolvendo al più presto le dispute sugli incarichi istituzionali e procedendo alla formazione del governo forte e autorevole che tutti aspettiamo.

apadellaro@unita.it



### CILE Ultimo spettacolo, l'eruzione del Lascar

È UNO DEI VULCANI più attivi delle Ande centrali, situato a 1600 chilometri a nord di Santiago. È il Lascar, che ha eruttato ieri mattina, ed una colonna di fumo e di cenere si è alzata ad almeno 3000 metri di altezza rispetto al cratere. Le eruzioni sono state quattro nell'arco della giornata.

# Memorandum italiano per il Financial Times

**MANIN CARABBA**

**L**e preoccupazioni del *Financial Times* sulla capacità della maggioranza di centro-sinistra di fronteggiare la grave situazione economica e di finanza pubblica devono tener conto della credibilità che deriva dal processo di risanamento guidato dal centro-sinistra negli anni novanta; e, in primo luogo, deve tener conto delle dimensioni e degli effetti delle due grandi manovre di risanamento decise dal primo governo Amato nel 1992 e dal governo Prodi, con Ciampi al Tesoro, nel 1996. Mi permetto di ricordare che la Corte dei conti, nel giudizio formulato con la relazione al Parlamento riconobbe l'ampiezza e il rigore di queste scelte e l'efficacia del loro impatto. Vorrei trarre dal rinvio a questi due momenti determinanti nella storia recente del riformismo del centro-sinistra qualche appunto sulle conseguenze da trarne per oggi. Ora, come all'inizio degli anni novanta, si tratta di fronteggiare un grave situazione di finanza pubblica, dissestata dalle politiche condotte negli anni 2001-2005, dopo il risanamento

degli anni novanta. Ma la difficoltà ulteriore, che caratterizza la situazione presente, risiede nella stagnazione dell'economia che costringe a coniugare misure di rilancio con la ripresa di un percorso di risanamento. Nell'estate del 1992 Giuliano Amato anticipò, a fine luglio, un insieme di misure strutturali con una legge delega che toccava i grandi comparti della spesa pubblica (personale delle pubbliche amministrazioni, sanità, previdenza, finanza regionale e locale). La manovra di breve periodo, di straordinaria ampiezza, fu affrontata, così, in autunno, contestualmente con la definitiva approvazione degli interventi strutturali. Nessun altro governo ha ricalcato questa esperienza; lasciando, così, un sovraccarico istituzionale insostenibile sulle leggi finanziarie che hanno dovuto misurarsi, annualmente, con manovre di breve periodo prive del sostegno di coerenti scelte istituzionali incidenti sulle tendenze di medio periodo. Sono persuaso che il nuovo governo di centro-sinistra debba seguire l'esempio offerto dalla legge delega di Amato del luglio 1992. Insieme al Dpef dovrebbero es-

sere sottoposti alle Camere, entro il mese di luglio, sia le misure di un *crash program* per la ripresa produttiva, sia i provvedimenti strutturali descritti nel programma elettorale, di liberalizzazione dei servizi pubblici, di riforma del mercato del lavoro, di contenimento delle grandi voci di spesa pubblica. Il centro-sinistra non può sfuggire all'impegno legato alla nozione stessa del riformismo definien-

**Il giornale non tiene conto degli effetti della grande opera di risanamento compiuta negli anni '90 dal centrosinistra...**

do contenuti e confini del Welfare da garantire a tutti i cittadini; ma anche il quadro di liberalizzazioni e di apertura verso le nuove forme di socialità (solidarietà orizzontale) che possono rendere sostenibile la difesa dello Stato sociale di diritto. In definitiva una sinistra democratica, non

può rinunciare alla propria assunzione di responsabilità nella costruzione e ridefinizione dei contenuti del Welfare, nel nuovo contesto del mercato, come insegna anche l'esperienza blairiana. Mi vien fatto di ricordare la proposta di Giuseppe Saragat che chiedeva al riformismo socialista di definire, prima di tutto la propria azione sociale («case, scuole, ospedali», disse Saragat). La definizione dei contenuti dei diritti di cittadinanza sociale precede e spiega gli indirizzi di riequilibrio del sistema fiscale e di costruzione del federalismo fiscale. L'altro grande punto di riferimento è offerto dalla manovra del 1996 che consentì, nel 1997, il nostro ingresso nell'Euro. Non è possibile aggirare la necessità di perseguire gli obiettivi di risanamento. Il segnale di ritorno al rispetto delle regole europee è affidato ad una finanziaria 2007 capace di un impatto immediato sulle grandi variabili della finanza pubblica rilevanti per l'equilibrio macroeconomico. Nel 1996 il nuovo avvio della programmazione negoziata costruì, sul terreno strutturale e istituzionale, la cornice del sistema

di concertazione con le forze sociali e la ripresa dell'intervento per il Mezzogiorno. Anche in questo cruciale passaggio il centro-sinistra fu capace di collegare la durezza degli interventi di risanamento con i grandi obiettivi di medio periodo del riformismo: la piena occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno. Per preparare una dura sessione di bilancio devono essere predisposte e approvate prima di settembre le «novelle» ai regolamenti parlamentari che garantiscano il ritorno alla democrazia del bilancio. L'emergenza non può in nessun modo giustificare il ricorso a tecniche autoritarie come quelle delle sessioni di bilancio del centro-destra che hanno travolto l'equilibrio istituzionale fra Parlamento e Governo. Anche con una maggioranza numericamente esigua si deve accettare pienamente il confronto dinanzi alle Camere (che è il contrario della indeterminata confusione dell'«inciuco»). È questo, a me pare, il senso della democrazia maggioritaria, che coniuga l'assunzione di responsabilità da parte del Governo con la piezzatura del potere delle Camere.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (Centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Ricasone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>NOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Ulivo. Certificato n. 5534 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa ● <b>STS S.p.A.</b> Strada 56, 36 (Zona Industriale) 36030 Piano D'Arco (VI) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● <b>Ed. Telemonta Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Valdarno (GR) ● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 19 aprile è stata di 138.673 copie</p>			